

Un «altro cinema» dalle macerie di questo

Abbiamo parlato più volte su queste stesse colonne della grave crisi in cui si batte il cinema italiano.

Oggi le prime anticipazioni sul bilancio definitivo della stagione 1976-1977 così come è stata vissuta dal circuito delle prime visioni consentono di guardare con più precisione e con ancor maggiore preoccupazione lo stato di salute del nostro cinema.

Una perdita di oltre undici miliardi d'incassi e cinquanta titoli in meno rispetto al periodo precedente: queste due voci più significative del consuntivo di quest'anno ad esse si potrebbero aggiungere la segnalazione della forte contrazione degli introiti della produzione nazionale e di co-produzione (una perdita superiore agli otto miliardi e mezzo) con la relativa tenuta (contrazione di un miliardo d'introiti) del cinema americano che guadagna percentualmente quasi tre punti rispetto alla stagione passata.

Un bilancio quasi fallimentare, che difficilmente potrà essere migliorato nei prossimi mesi in cui distributori ed esercenti dovranno fare i conti, oltre che con una concorrenza televisiva non destinata a placarsi entro breve tempo, con gli effetti di una crisi che ha causato un drastico ridimensionamento della produzione nazionale (non si dimentichi che i film usciti in autunno per buona parte sono stati realizzati lo scorso inverno).

Davanti ad una contrazione di queste proporzioni occorre valutare ogni dato con attenzione, senza cedere alla tentazione di accodarsi ai lamenti che esaltano il colore sulle cui spalle pesano le maggiori responsabilità dell'attuale stato di cose.

Ad esempio, non si può avere di poter delle «prime visioni» non è di per sé un fattore negativo, in quanto colpisce il settore in cui si annidano i maggiori interessi speculativi e parassitari; tuttavia il giudizio diventa assai meno ottimistico quando si consideri che esso non si accompagna affatto alla ricostruzione di un qualche circuito «popolare», ma segna il rovinare di un sistema in cui spesse volte si è tentato di bruciare e deserto.

Così la caduta della produzione potrebbe rappresentare un momento di razionalizzazione del mercato con l'espulsione di centinaia di iniziative avventuristiche se non si trattasse di un ulteriore affermazione dei maggiori gruppi monopolistici (Titanus-Fiat, Cineriz-Rizzoli) e di una ringerazione culturale e professionalmente apprezzabile, che fino a ieri sopravvivevano stentatamente ad una struttura caotica e oggi appaiono definitivamente emarginate.

In questo modo la crisi esaspera le gravi conseguenze sull'occupazione che ne sono l'inevitabile corollario, senza aprire alcuno spiraglio di possibilità di recupero culturale e socialmente valida, produttivamente solida del nostro cinema e delle sue strutture.

Infine si sommano l'incapacità dei gruppi imprenditoriali ad uscire dalle pastoie di una logica speculativa e parassitaria che non paga più, e la faziosità di una mano pubblica che ha sempre preferito tenere borse di ricerca e di sviluppo anziché impegnarsi con decisione e spregiudicatezza nei compiti di socializzazione e di finalizzazione culturale che la legge le assegna.

Per questo è indispensabile andare ad una rapida riforma dei tempi e dei modi dell'intervento pubblico in questo campo in altri settori. Una riforma che, scartando con fermezza le suggestioni mercantili, si occupi, politicamente e con le forze sociali e culturali che da tempo stanno cercando di contrastare l'azione parassitaria dei grandi distributori e dei maggiori circuiti di esercizio. Un ruolo di forze che vanno dall'azione di promozione alle produzioni indipendenti, dal movimento cooperativo al piccolo e medio esercizio, dagli operatori culturali democratici a quelli che sono rifiutati la logica della speculazione e le suggestioni del parassitismo.

Un fronte ampio e articolato, da impegnare per ricostruire sulle macerie di «questo cinema» un «altro cinema».

Umberto Rossi

Rassegne di cinema a Gemona

UDINE - Nel prefabbricato dove ha sede la scuola media di Gemona, il nuovo club del cinema «Cinepopolare» si è conclusa ieri una rassegna di film comici, interpretati da Stan Laurel, Oliver Hardy, Buster Keaton, Mark Sennett, eccetera. Le pellicole, oltre centotrenta, sono state presentate dalla Cineteca Griffith e dalla Cineteca comunale di Sestri Levante.

Attori prenotati da un prolifico regista



MONACO DI BAVIERA - Il prolifico regista Rainer W. Fassbinder si prepara a partire alla volta degli Stati Uniti, per girarvi «Il lato oscuro dell'amore», con Ryan O'Neal, Burt Lancaster e Dominique Sanda (nella foto a sinistra); poi tornerà nella Germania federale a realizzare il «remake» di «Berlin, Alexanderplatz», tratto dal noto romanzo omonimo di Doebelin, con Gérard Depardieu (nella foto a destra) come protagonista

Incontro con Pal Gabor a Firenze

Nei film ungheresi l'uomo protagonista della storia

Continuità tra l'attività dei «padri» del nuovo cinema magiaro e quella dei registi delle giovani generazioni - Propositi e risultati in «Epidemia» e in «Viaggio con Giacomo»

Nostro servizio

FIRENZE - Esiste una continuità tra i «padri storici» del cinema magiaro e la nuova generazione di registi? Per il ruolo che la cinematografia magiara riveste nel panorama mondiale infatti, l'argomento stimola un confronto e un dibattito sulla crescita culturale e sugli obiettivi che essa ha di fronte. Ne parliamo a Firenze con il regista, docente dell'Accademia cinematografica di Budapest, attualmente in Italia per collaborare con il Centro sperimentale di Cinematografia.

Gabor ha alle spalle una carriera cominciata nel '35 con i cortometraggi, anche se ha espresso al pieno la sua personalità con i lungometraggi «Zona vietata» e «Orizzonti», film che hanno un obiettivo comune, quello di responsabilizzare l'individuo, presentandolo sempre più protagonista dell'evoluzione della storia.

«La continuità di fondo sta - afferma Gabor - nel grado di coscienza del nostro mestiere, nella capacità di saper cogliere i sentimenti e gli stati d'animo del nostro tempo, parteciparne, per quanto concerne i problemi della gioventù ungherese».

«Questo spiega - fa notare Gabor - lo scarto del cinema ungherese, e il suo affidarsi prevalentemente alle immagini per scoprire il senso profondo delle cose e i loro avvenimenti». Non esiste, quindi, una specifica «nuova generazione» di cineasti ungheresi, ma una continuità con i «padri» (Fabri, Makk, Kovacs e Jancsó) si possono rintracciare nella maggiore soggettività delle tematiche scritte e dirette dai registi.

E non può essere altrimenti, se si pensa al bagaglio di esperienze che i registi ungheresi si portano addosso, compresa la tragedia del '56. Di qui, il senso di progressivo assuefazione della cultura ungherese nel confronto con altre culture, e parallelamente, un adattamento degli influssi esterni su un piano esecutivo nazionale. Il lavoro di Pal Gabor si inserisce in questa tematica: lo sguardo alla cultura contemporanea è filtrato attraverso due canoni di rappresentazione, l'analisi della storia e la biografia. I suoi ultimi due film, «Epidemia» e «Viaggio con Giacomo» (peccato che non siano stati distribuiti in Italia per le note discriminazioni di mercato) rispondono, infatti, a questi criteri.

seguente massacro del popolo, di cui Balas è testimone. Egli, allora, decide di rimanere a combattere con i contadini, sfidando le truppe asburgiche che sono sulle sue tracce. Il film ci dice Gabor affronta una situazione tipicamente ungherese, e indaga sul ruolo dell'intellettuale nei suoi rapporti con le masse e il potere. Fondamentale è il discorso sulle scelte, quando la storia offre delle alternative: da una parte la passività, dall'altra l'attività politica. Nell'«Epidemia» si cerca di individuare la responsabilità sociale dell'intellettuale in un momento rivoluzionario.

Diverso il discorso affrontato da «Viaggio con Giacomo», del '72) in cui si prende spunto dalle avventure di due giovani per sottolineare le differenze esistenti anche in seno ad un paese socialista. Per Istvan, un giovane che invece di iscriversi all'università si impegna come controllore di estintori, il suo nuovo mondo è solo un momento dal quale può uscire a suo piacimento. Per il suo collega Giacomo, invece, esiste un «universo» del suo lavoro. Attraverso episodi apparentemente banali, Gabor riesce a ricostruire il senso di quella realtà vissuta con intensità da Giacomo e Istvan.

Diverso il discorso affrontato da «Epidemia», in cui si prende spunto dalle avventure di due giovani per sottolineare le differenze esistenti anche in seno ad un paese socialista.

Per Istvan, un giovane che invece di iscriversi all'università si impegna come controllore di estintori, il suo nuovo mondo è solo un momento dal quale può uscire a suo piacimento. Per il suo collega Giacomo, invece, esiste un «universo» del suo lavoro. Attraverso episodi apparentemente banali, Gabor riesce a ricostruire il senso di quella realtà vissuta con intensità da Giacomo e Istvan.

«Questo spiega - fa notare Gabor - lo scarto del cinema ungherese, e il suo affidarsi prevalentemente alle immagini per scoprire il senso profondo delle cose e i loro avvenimenti». Non esiste, quindi, una specifica «nuova generazione» di cineasti ungheresi, ma una continuità con i «padri» (Fabri, Makk, Kovacs e Jancsó) si possono rintracciare nella maggiore soggettività delle tematiche scritte e dirette dai registi.

movimento radicato nella realtà del paese, costruito pateticamente da registi come Istvan Szabo, Istvan Gál, Sándor Sára, Ferenc Kosa, Pal Sandor, Istvan Darday. E' all'interno di questo gruppo che Pal Gabor, uno dei fondatori dello «Studio Bela», opera come un osservatore attento e minuzioso alla scoperta delle ragioni più profonde e recondite dei drammi della storia, individuale e collettiva.

Anche il suo prossimo progetto, tratto dal romanzo Vera Angi di André Vesz, scava nella complessa realtà ungherese, attraverso il ritratto di una donna che passa da un umile lavoro al ruolo di dirigente politica.

Marco Ferrari

Si prepara il Festival dell'orrore a Sitges

SITGES - Il direttore del Festival del cinema dell'orrore di Sitges Antonio Scaglia, ha cominciato a scaglie il film che parteciperanno in concorso alla decima edizione della manifestazione in programma dal 1. all'8 ottobre.

Fino a questo momento sono stati selezionati per la rassegna spagnola il film argentino peruviano El inquieto di Bernardo Arias, i canadesi Rabad di David Cronenberg e Canthly's curse di Eddy Matalon. La cinematografia statunitense sarà rappresentata da The Sentinel di Michael Winner, e da Death di Larry Spiegel.

Due garbate operine sugli schermi di Locarno

Fantasie e sogni contro la «routine» quotidiana

«Jane resta Jane» del tedesco occidentale Walter Bockmayer e «Madame Bovary sono io» del polacco Zbigniew Kaminski si reggono entrambe su un efficace impianto tematico e narrativo

Dal nostro inviato

LOCARNO - Sono tempi, i nostri, che non concedono molto alla fantasia e tanto meno alle fiabe. Eppure c'è ancora chi, armato di una naïveté (vera o artefatta che sia, non importa) temperata dal talento, sa raccontare storie molto belle, e come tali, ricche anche di insegnamenti non proprio ordinari.

Un simile modo di porsi di fronte alla pur frustrante realtà di ogni giorno a noi è parso, ad esempio, di poter cogliere in due operine proiettate nelle rassegne collaterali di Locarno '77. Si tratta del film tedesco-occidentale Jane resta Jane diretto da Walter Bockmayer e del polacco Madame Bovary sono io, realizzato da Zbigniew Kaminski, due lavori apparentabili, perché, sia pure in un gioco fantastico, sia per l'abile, controllato, efficace impianto narrativo tematico su quali si reggono.

Jane resta Jane, d'altra parte, pur attingendo almeno esteriormente alla forma della favola con un suo piccolo mondo morale, pone in campo un tema terribilmente serio quale è la condizione di emarginazione della persona anziana nella società attuale, esplicita in quella delle grandi città del mondo occidentale (ma ricordiamo anche il problema della favola con una sua piccola tesi e un'ammisibile attestazione di solidarietà verso i vecchi implicita nel bel film polacco «Ritorno a Czestochowa» di Jerzy Kawalerowicz, vincitore della Rassegna di Sarnero '77). Qui la vicenda, pur trovando moduli narrativi assolutamente «normali», si muove in uno spazio di toni surreali e intimamente disincantati di certo conformismo e di certa ipocrisia che governano la convivenza in un pensionato per persone anziane, vero e non edificante specchio del mondo.

La protagonista di Jane resta Jane si mostra subito come una intrusa «irregolare» nell'angusto (in tutti i sensi) microcosmo del pensionato da quella sorta di «vecchia signora indegna» che viene ritenuta di essere, si lancia con mescolanze di ironia e fantasia a «inventarsi» un proprio «universo», a immaginare e misura, cioè, dei suoi desideri, se si vuole, le ossessioni le sole cose, in fondo, che la fanno sentire ancora viva, amata e amabile. Il partecipante a un'occasione di questione dunque, credendosi Jane, l'assidua compagna di Tarzan, cerca di coltivare questa sua «convivenza» con il mondo esterno, attraverso il ritratto di una donna che passa da un umile lavoro al ruolo di dirigente politica.

Il gioco, come è ovvio, da innocuo che era all'inizio, si fa ben presto drammatico, poiché la presunta Jane, bersagliata da un meschino livore di altre vecchie signore rimbambite nei loro insulti pettozzoli e nelle loro maniacole, si vede costretta, nonostante la provvida amicizia di un giovane e comprensivo giornalista, a cercare altrove - nella favoleggiata Africa, in particolare - i luoghi e le figure del suo candido sogno di amore e di salvezza. Il film, tutto psicodramma agiografico, è sostanzialmente un lavoro di sapide e folgoranti metafore, grazie anche e soprattutto alla bella interpretazione di una attempata attrice, Johanna Koenig, dotata di risorse espressive e di un'indubbiezza straordinaria.

La favola o perlomeno la dimensione onirica rispunta fuori altresì dal garbato film polacco Madame Bovary sono io, diretto da Zbigniew Kaminski, in cui una donna, attraverso il ritratto di una donna che passa da un umile lavoro al ruolo di dirigente politica.

La direzione della rassegna ha rinnovato l'appello già lanciato lo scorso anno in favore della liberazione del cineasta argentino Raymond Gleyzer, che appunto a questa «Festiva» aveva ricevuto un riconoscimento negli anni scorsi. Il direttore Moritz De Hadeln ha detto che il governo argentino deve avere risposto all'appello, ma che nel frattempo si è appreso che Raymond Gleyzer è ancora vivo, imprigionato a Buenos Aires. Il direttore non si esclude che il cineasta argentino sia ancora vivo grazie all'appello lanciato in suo favore nel 1976, che era stato sostenuto da migliaia di spettatori e aveva avuto larga eco in numerosi paesi dell'America latina. L'attenzione degli spettatori e della gente di cinema è stata inoltre sollecitata a favore del cineasta sovietico Paragjan, condannato per reati comuni (omosessualità) a cinque anni di detenzione da un tribunale del Bielorussia. Il cineasta svizzero Francis Reusser ha lanciato a Locarno un appello in suo favore, a nome anche dell'Associazione svizzera dei registi.

I legami di sangue di Jodie



LOCARNO - Appelli in favore di cineasti detenuti sono stati lanciati ieri dal Festival internazionale del film di Locarno.

La direzione della rassegna ha rinnovato l'appello già lanciato lo scorso anno in favore della liberazione del cineasta argentino Raymond Gleyzer, che appunto a questa «Festiva» aveva ricevuto un riconoscimento negli anni scorsi. Il direttore Moritz De Hadeln ha detto che il governo argentino deve avere risposto all'appello, ma che nel frattempo si è appreso che Raymond Gleyzer è ancora vivo, imprigionato a Buenos Aires. Il direttore non si esclude che il cineasta argentino sia ancora vivo grazie all'appello lanciato in suo favore nel 1976, che era stato sostenuto da migliaia di spettatori e aveva avuto larga eco in numerosi paesi dell'America latina.

Appello del Festival per cineasti imprigionati

LOCARNO - Appelli in favore di cineasti detenuti sono stati lanciati ieri dal Festival internazionale del film di Locarno.

La direzione della rassegna ha rinnovato l'appello già lanciato lo scorso anno in favore della liberazione del cineasta argentino Raymond Gleyzer, che appunto a questa «Festiva» aveva ricevuto un riconoscimento negli anni scorsi. Il direttore Moritz De Hadeln ha detto che il governo argentino deve avere risposto all'appello, ma che nel frattempo si è appreso che Raymond Gleyzer è ancora vivo, imprigionato a Buenos Aires. Il direttore non si esclude che il cineasta argentino sia ancora vivo grazie all'appello lanciato in suo favore nel 1976, che era stato sostenuto da migliaia di spettatori e aveva avuto larga eco in numerosi paesi dell'America latina.

in breve

La vita di Cassius Clay in disegni animati

Musica antica a Ventimiglia

Studi a Zante sul teatro medioevale

RAI oggi vedremo

Serate senza speranza

ben poco. Si aggrapperanno al titolo-buffa I giorni della speranza (20,40, Rete 2) che propone il secondo numero del televisivo a sfondo bellico realizzato dal cineasta inglese Kenneth Loach? Oppure andranno a cercare ristoro nella rivista edita da Edgardo Rietti edita Senza Rete (Auditorium A, alle 22,25, sempre sul secondo) la cui puntata odierna è condotta dal cantautore Sergio Endrigo il quale, sebbene un po' sul viale del tramonto, è sempre tra le rare voci apprezzabili in giro, ma non è certo un alle-

programmi

Table with TV and Radio programs for August 12, 1977. Includes sections for TV primo, TV secondo, Radio 1, and Radio 2.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Advertisements for travel agencies and services, including 'Vacanze in ROMANIA' and 'GRAN TOUR DELLA ROMANIA'.

Advertisement for 'italtours' with contact information and a logo.